

## Il destino (Al massir) – 1997



1

Siamo nel XII secolo in una città della Francia meridionale, in piena epoca di epurazioni antieretiche. Assistiamo ai preparativi, voluttuosamente feroci, del rogo di uno scrittore provenzale che ha osato tradurre i libri di Averroè. Le scene pregnanti in cui un clero cattolicissimo e sussiegoso, tutto compreso nel proprio ruolo, si prepara all'esecuzione, si alternano in un crescendo delirante. Il pubblico assiste all'apparenza privo di emozioni, accogliendo supinamente il concetto di giustizia che gli è stato inculcato. Le facce della gente si rispecchiano in quelle delle attonite statue gotiche della cattedrale, in una giustapposizione irriverente quanto drammatica. Yussef, il figlio del condannato, si muove silenzioso tra la folla insieme alla madre, che cela la propria disperazione con l'ansia che le rende il passo malfermo; lo sguardo smarrito di chi ancora non comprende bene cosa stia accadendo. Quando il padre scorge il ragazzo, gli grida di mettersi in salvo insieme alla madre e di raggiungere Averroè.



Lo studioso andaluso è già un nome di tutto rispetto nella scienza e nella filosofia. Ma è musulmano. Vive nel florido regno di Granada, che dal punto di vista economico occupa una posizione che fa gola a molti; ed è altrettanto di ostacolo per molti.

Dopo la scena impietosa del rogo, se la madre, provata dalla disgrazia, morirà lungo il viaggio, il ragazzo riuscirà invece a raggiungere l'Andalusia. Averroè lo accoglie nella sua bella casa, insieme alla moglie e alla figlia, in compagnia di amici fidati. La casa dello studioso è sempre aperta; tutto appare un ambiente idilliaco, lontano da ogni idiosincrasia di pensiero. Ospiti graditi e fissi, ormai di famiglia, sono il bardo Marwan con la moglie Manuella. Poeta e cantante lui, cantante e danzatrice lei, insieme gestiscono una taverna dove ogni sera si intrattengono gli avventori con liriche, musiche, buon vino, buona cucina, improvvisazioni artistiche raffinate. E poi Zainab, la moglie dello studioso, e Manuella, fanno a gara a scambiarsi dolci fatti in casa, per la gioia di tutta la famiglia.



Ospiti fissi sono anche i due figli del califfo. Il maggiore, Nasser, innamorato segretamente di Sara, la figlia di Averroè, e il giovane Abdallah, ancora in cerca del suo sé, provetto danzatore insieme a Manuella, che sembra quasi fargli da madre; anche perché sa che egli intrattiene una relazione amorosa segreta con Salma, la bella sorella minore di lei. I due fratelli a casa dello scienziato di corte hanno trovato una famiglia. Il loro padre, il califfo Riyad, è infatti preso dalle faccende del regno, dalla politica, e soprattutto dal proprio successo pubblico per le conquiste militari, e per l'opulenza del suo regno. Ama essere lodato, e questo ben lo sa chi trama nell'ombra al fine di fargli commettere errori fatali.

Lungo il dipanarsi della trama capiremo che ciò che manca al califfo Riyad è una maggior attenzione alla gente che lo circonda, poiché il pericolo di perdere il proprio potere è in agguato. In Andalusia come altrove, pressoché in ogni paese del Mediterraneo, l'intransigenza religiosa è l'arma più usata per rovesciare il potere civile, aprire la strada ad altri poteri e interessi, creare scompiglio, imporre regole rigide, come dolorosamente ha sperimentato Yussef nella cristiana Provenza.



**Qui sopra: ritratto di Averroè, il califfo Al Mansur, la tavola a casa di Averroè, all'arrivo del giovane Yussuf.**

**Di seguito: Manuella e Marwan che intrattengono Abdallah, poi lo guardano danzare.**





**Qui sopra: Nasser e il fratello del califfo avvertono Averroè del pericolo che va prendendo forma nel regno; e in seguito faranno presente il problema al califfo stesso (immagine di seguito).**



**Qui sopra: Zainab, la moglie del filosofo.**

Le sette prezzolate che tramano e seminano scompiglio, per favorire uomini senza scrupoli assetati di potere, nel film vengono presentate nel loro modo di agire, subdolo e plateale a un tempo. Esse raccolgono proseliti sfruttando una forma di religiosità populista, spicciola e intransigente, venduta come purificatrice, moralizzatrice, attraverso l'uso di frasi lapidarie quanto opinabili ma facilmente memorizzabili. Così agisce la congrega segreta attiva nel regno del califfo almohade Riyad nel XII

secolo. I suoi adepti si mescolano in mezzo alla gente per spiare, raccogliere informazioni, e quindi sobillare chi è scontento di qualcosa. Irretiscono gli ingenui presentandosi come rigidi, ma sani moralizzatori di costumi. A tale scopo si infilano nella taverna di Marwan, e ben presto individuano nel giovane intelligente, ma gaudente Abdallah, una preda favolosa. Potranno convincerlo ad assassinare il padre a cui egli stesso potrà sostituirsi; beninteso, una volta ben addestrato nel loro estremismo fideistico. Perché ovviamente, il capo segreto della setta, aspira al trono di Granada, una perla nel Mediterraneo, e per conto di chi gli ha fatto promesse remunerative, sa ben usare l'arma della religione per arrivare allo scopo.



**Le danze sfiibranti della setta per raggiungere l'estasi, e fare il lavaggio al cervello ai nuovi adepti. Abdallah, ormai incosciente, giura fedeltà al capo della setta.**



Un buon musulmano non canta, è il ritornello che gli arruffapopoli impongono alla gente nel tentativo di annullare ogni svago, denigrando chiunque frequenti taverne o componga musica e poesia. Insomma, ogni svago, innocente o colto che sia, viene preso di mira. Intanto il califfo, un militare interessato a consolidare confini e conquiste, non se ne cura, così come non si cura dei figli; e gli emissari di chi vuol rovesciare la dinastia hanno buon gioco. Portano avanti la loro opera con blandizie grossolane, lodando il califfo oltre misura o insinuandosi nelle taverne, come quella rinomata del cantante Marwan, amico di Averroè, consigliere del califfo, in cui si compongono musica e poesia. E' lì che prendono di mira in fretta un frequentatore assiduo, Abdallah, il figlio più giovane del califfo, riempiendolo di lodi sperticate quanto fruste, ma che al ragazzo appaiono lusinghiere. Le parole della sua poesia sono un filo di perle, in cui ciascuna perla è perfezione. Uno come lui sarebbe una benedizione se insegnasse a loro, povere anime, che riescono a malapena a pregare. E Abdallah cade nella trappola. Trascorrerà con loro notti a ripetere litanie danzando, fino a confondere il buio con la luce, fiaccandosi fino ad essere convinto di essersi trasformato in una creatura potente sotto la mano protettiva della divinità assoluta.



Contemporaneamente false accuse e false prove vengono costruite ad arte, e diffuse pubblicamente, per esautorare il prestigio di dotti intelligenti come Averroè, per farlo cadere in disgrazia e colpire

in tal modo anche il califfo. La follia che avanza, grazie all'ignaro apporto della gente comune, sta per ripetere nel ridente mondo andaluso quanto già accaduto in Provenza.

Abdallah cadrà nella rete dei malvagi emissari e diventerà uno di loro. Gli amici dovranno ricorrere a pericolosi stratagemmi, fino all'avventuroso rapimento, da parte di Marwan, per riportarlo alla ragione. Il ragazzo, legato a una sedia nella taverna di Marwan, è costretto a ripensare alle proprie azioni. Reagirà dapprima con le minacce che ha appreso, finché la stessa Manuella, la moglie di Marwan, che per lui è stata quasi una madre, gli dirà che lei, cantante e poetessa, secondo i vaticini della religione probabilmente andrà all'inferno, ma lui l'inferno lo sta già vivendo in questa vita. Se l'azione della donna farà rinsavire il ragazzo, purtroppo non salverà il marito, a cui i sicari taglieranno la gola in un'imboscata affinché non possa più cantare.



**La cura drastica per il recupero del giovane principe sprovveduto.**







**Marwan cerca di consolare Salma per la perdita di Abdallah, mentre la famiglia reale finalmente reagisce unita.**



La rete si stringe sopra il piccolo e fiorente regno almohade. Averroè, accusato di blasfemia e tradimento, subirà una condanna all'esilio e i suoi libri saranno messi al rogo. Yusef tornerà in patria cercando di salvarne alcune copie, mentre Nasser, l'altro figlio del califfo, riuscirà a portare i libri dello scienziato fino in Egitto, dove un altro studioso, pur se idee diverse, li serberà per rispetto.

Nasser, ora che ha parlato con Sara, si sente più sicuro, e Abdallah, compreso da che trappola è stato salvato, insieme al fratello raggiunge il padre. Nonostante l'uomo abbia un momento iniziale di disprezzo nei confronti dei ragazzi, così come ne ha avuto per Averroè, si rende ben presto conto del proprio errore. Ma il grande scienziato è stato ufficialmente bandito, i suoi beni confiscati, i suoi libri stanno per essere bruciati sulla pubblica piazza. Averroè e la moglie hanno dovuto comprare un carretto, e insieme a Sara, lo hanno caricato con le poche masserizie che hanno potuto salvare, lasciando indietro il resto insieme alla loro bella casa. Solo Nasser li raggiunge. Il califfo, suo padre, non può annullare un proprio ordine appena emanato. Il giovane saluta l'innamorata con la scusa di avvertire Averroè che i suoi scritti sono in salvo in Egitto.

Il film si chiude con Averroè che, insieme alla moglie, alla figlia e alle poche masserizie salvate, si ferma con il proprio carro ai margini della piazza, al centro della quale i suoi libri stanno bruciando. Prenderà un ultimo volume dimenticato, forse volutamente, in fondo a una cesta, e la getterà personalmente nel fuoco. Il libro è solo uno strumento. *Il pensiero ha le ali nessuno può arrestare il suo volo*, è la frase del regista che campeggia in chiusura del film.

Pellicola premiata con la palma d'oro del cinquantenario 1997, al Festival di Cannes, è purtroppo al momento introvabile. Forse ulteriore testimonianza dei rischi che corrono le aperture filosofiche e ideologiche non "politicamente corrette".



**I testi preziosi di Averroè vengono ricopiati per poi partire verso l'Egitto. Nasser cavalcherà giorno e notte per portarli in salvo, per il rispetto verso il grande studioso, e per l'amore che porta a Sara.**



Averroè e Nasser discutono della disgrazia che si sta abbattendo su di loro e sul regno.



**Lo scienziato cerca di consolare la figlia Sara. Poi, insieme alla moglie, carica le cose care su un carretto per partire in esilio.**



Il film si avvale di belle scene d'impatto girate all'interno di alcuni ambienti storico artistici illustri come l'abitato medievale di Carcassonne in Francia e il Krak dei Cavalieri in Siria, a cui si integrano senza distacchi evidenti le scene girate negli studi cinematografici cairini, i quali possono contare su strutture di supporto molto all'avanguardia. Il regista con questa storia si fa portatore di un messaggio molto chiaro contro le intransigenze e il terrorismo organizzato, attraverso la rilettura dell'opera di Averroè (1126 – 1198), grande studioso andaluso che ha influenzato il Medioevo e il Rinascimento occidentali. Egli mette in guardia dai facili stereotipi travestiti da buona tradizione e fede. Mostra infatti il modo di agire delle sette assassine nel loro raccogliere proseliti sfruttando una forma di religiosità populista spicciola e intransigente, venduta come purificatrice, composta da frasi lapidarie quanto opinabili e insulse, ma facilmente memorizzabili. Ad esempio: “Un buon musulmano non canta”, per denigrare chiunque frequenti taverne o componga musica, le donne<sup>1</sup>, e chiunque si conceda svaghi innocenti o colti che siano. Il sistema viene mostrato senza mezze luci, e vengono evidenziate le blandizie grossolane, come l'incitamento popolare a lodare il califfo vincitore; l'uso di metafore poetiche classiche quanto fruste, quali quella di definire le parole dell'ignara vittima designata, come brillanti quali fili di perle. Al contempo, false accuse e false prove vengono costruite ad arte per esautorare il prestigio di dotti intelligenti come Averroè, per farlo cadere in disgrazia e raggiungere il califfo, impossessandosi del potere. Ancora l'ambiente è ricostruito con sapienza nelle malinconiche similitudini suggerite dalla giustapposizione di immagini, quali all'inizio i gesti e i volti dei personaggi del clero cristiano e del popolo che si specchiano in quelli delle attonite statue gotiche della cattedrale. Una scena, quella del rogo dello studioso che ha osato tradurre Averroè, che mostra i risultati della follia di potere mediata dalle forze religiose, avido, corrotte, e senza cuore. Ciò che sta per accadere anche nel libero mondo andaluso di Averroè.

---

<sup>1</sup> Le donne vengono indicate in letteratura e poesia come “coloro che cantano”, per sottolineare la soavità della voce femminile rispetto a quella maschile.

Youssef Chahine, alessandrino (1926 – 2008), dopo aver studiato in scuole cristiane fino all'università, seguì due anni di cinematografia alla Pasadena Play House negli Stati Uniti. Tornato in Egitto fu affiancato nei primi anni di attività da Alvisio Orfanelli (1902 – 1961)<sup>2</sup>; e in seguito ha sempre riscosso buon successo di critica e pubblico nei suoi lavori fino a vincere la palma d'oro a Cannes nel 1997 con questo film. Esso tuttavia, per il forte messaggio che esprime in un momento storico particolarmente delicato per il suo paese, è stato escluso dalla distribuzione in Egitto e molte altre nazioni. Col senno di poi, dopo oltre venticinque anni di sviluppo di guerre e terrorismo, se ne può constatare l'amara precognizione.

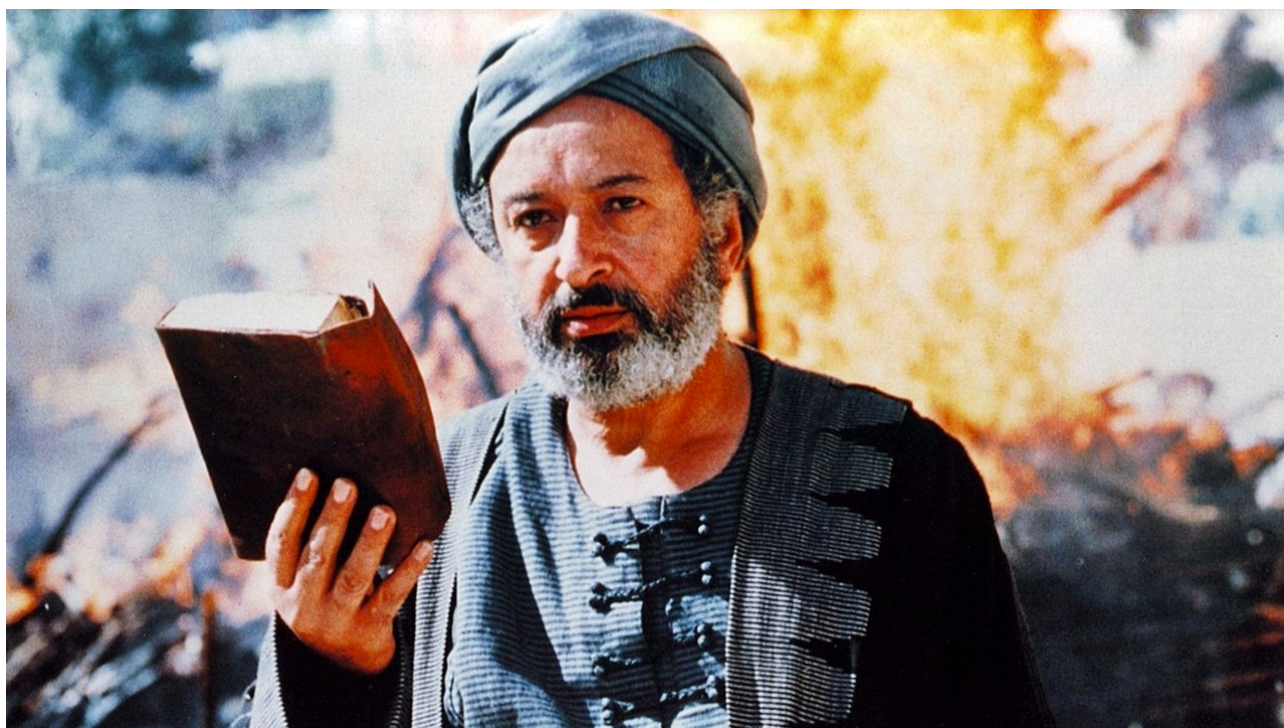
Nell'ambientazione de *Il destino*, storicamente accurata, il regista dimostra di aver recepito tra l'altro la lezione di attenzione ai dettagli storici tipica del cinema italiano. Tuttavia vi si può ravvisare anche quella corrente che pervade oggi sempre più spesso le produzioni cinematografiche televisive, del recupero di monumenti propri, dimenticati. Una corrente che talvolta ha dato origine a un benefico e intelligente turismo interno per molti paesi. Non è stato così nel caso in questione, dove il messaggio, narrato con tagli shakespeariani che non lasciano adito a dubbi, può dare fastidio a molti, e penalizzare, come in effetti è avvenuto, la distribuzione e la visione del film.

La storia della disgrazia di Averroè, in un paese florido e culturalmente attivo, perciò stretto tra mille pericoli, nonché sull'orlo di un'inevitabile svolta epocale, ricorda fatalmente situazioni attuali. Il taglio da film preso letteralmente dal romanzo storico ed epico, lo inserisce in una vecchia categoria di film da cassetta, di cui proprio la produzione italiana ha sempre abbondato. L'apporto paesaggistico con i permessi di girare in monumenti medievali mediterranei è contributo delle autorità di diversi paesi, e pone di nuovo il film in una categoria diversa da quella della grande distribuzione. Esso appare quasi a cavallo tra il documentario storico-artistico-didattico e persino dei corti, se non fosse per la lunghezza da *kolossal*. Tuttavia queste scelte non hanno evitato al film le censure persino in patria.



**Nasser assiste triste all'ingiustizia portata verso il suo maestro, mentre egli parte con la famiglia, e Yussuf, che non è riuscito a tornare al proprio paese incolume.**

<sup>2</sup> Celebre cineasta italiano che lavorò a lungo in Egitto, fondando in sostanza il cinema egiziano.

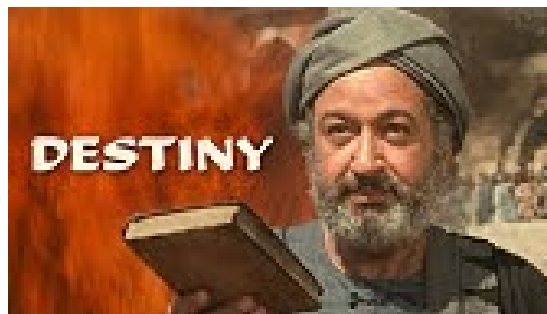


**I libri, sì i libri...**



### ... ma il pensiero ha le ali!

Averroè, il cui nome completo era Muḥammad ibn Aḥmad Muḥammad ibn Rushd, fu studioso di diritto, medicina, filosofia greca – curando traduzioni di Aristotele - e astronomia. Fu al servizio dell'almohade Abū Ya'qūb Yūsuf Al-Manṣūr dal 1168. Nella sua opera egli si sforza di dimostrare che la filosofia non nega lo spirito religioso, in risposta alle dottrine malikite intransigenti e conservatrici<sup>3</sup>; fomentatrici in sostanza di terrorismo destabilizzatore, avallate dagli ideali politici della dinastia almohade di Spagna (1130-1269).



<sup>3</sup> I malikiti compongono una scuola di diritto di origine medinese derivata da Malik ben 'Anās (m. 795). Si basano, per emettere giudizi, sulla pratica, sulla tradizione vivente, ovvero sul presunto lascito orale tramandato dei compagni del profeta e sul parere dei dotti, piuttosto che sulla logica. La scuola cercò di combinare l'uso del ragionamento con la sottomissione totale alla tradizione vivente, ma storicamente finì per arroccarsi spesso su posizioni anacronistiche. Esternò verdetti attraverso il pensiero logico e conseguente, con considerazioni materiali in funzione teoricamente islamizzante. La scuola, nata a Medina, si era diffusa in tutta l'Africa islamizzata, e oggi è presente soprattutto nei territori attorno al Golfo Persico.

## Al maṣṣir

Regia di Youssef Chahine; scritto da Youssef Chahine e Khaled Youssef; prodotto da Humbert Balsan e Gabriel Khoury; musiche di Yehia El Mougy e Kamal El Tawil; costumi di Nahed Nasrallah; coreografie di Walid Aouni.

Averroè (Nour El Cherif); Manuella (Laila Eloui); Salma (Régine); Il Califfo Al Mansur (Mahmoud Hemeida); Zainab, moglie di Averroè (Safia El Emary); Sara, figlia di Averroè (Ingi Abaza); Il Bardo Marwān (Mohammed Mounir); Youssef (Fares Rahouma); Nasser, principe ereditario (Khaled El Nabaoui); Abdallah, suo fratello (Hani Salama); Il fratello del califfo (Seif Abdel Rahman); Lo Sceicco Riyad (Ahmed Fouad Selim); L'Emiro della setta (Magdi Idris).

Anna Spinelli

